

MARA ZOPPI

Le acque guaritrici nell'Egitto antico: un ponte tra i *sanatoria* e le Case della Vita

Abstract – Nel presente contributo si indaga la funzione che le acque guaritrici svolgevano nei *sanatoria* e nelle Case della Vita – strutture fondanti della vita religiosa degli Antichi Egizi – partendo dall'assunto che l'acqua aveva un valore sacro e benefico, in quanto elemento primordiale da cui il mondo aveva avuto la sua origine. Fondamentale, pertanto, risulta essere lo studio dei *sanatoria*, centri di culto, di guarigione e di speculazione medica e, in particolare, del *sanatorium* del complesso templare di Hathor a Dendera, scelto come caso studio per comprendere non solo il funzionamento dello stabilimento in sé, ma anche per riflettere su come le acque guaritrici costituissero il centro delle pratiche mediche e magiche dell'epoca. Tali pratiche venivano studiate e apprese dai medici nelle cosiddette Case della Vita, strutture variamente interpretate nel corso degli studi. In questa trattazione, quindi, si cercherà anche di meglio comprendere il legame che intercorreva tra religione, medicina e magia, tre aspetti cardine nella vita degli antichi.

Parole chiave – acque guaritrici, *sanatorium*, Casa della Vita, medicina, magia, religione

Title – Healing waters in Ancient Egypt: a connection between the sanatoria and the Houses of Life

Abstract – This contribution aims to investigate the function that healing waters played in the sanatoria and the Houses of Life – founding structures of the religious life of the Ancient Egyptians – starting from the assumption that water had a sacred and beneficial value, as the primordial element from which the world had its origin. Fundamental, therefore, is the study of sanatoria, centres of worship, healing and medical speculation and, in particular, of the sanatorium of the temple complex of Hathor at Dendera, chosen as a case study to understand not only the functioning of the establishment itself, but also how healing waters constituted the centre of medical and magical practices of the time. Such practices were studied and learned by physicians in the so-called Houses of Life, structures variously interpreted in the course of the studies. In this discussion, therefore, an attempt will also be made to better understand the link between religion, medicine and magic, three pivotal aspects in the lives of the ancients.

Keywords – healing waters, *sanatorium*, House of Life, medicine, magic, religion

1. Introduzione

L'acqua è certamente l'elemento più importante nel processo di formazione dell'Antico Egitto: secondo le cosmogonie eliopolitana ed ermopolitana, infatti, l'origine dell'universo sarebbe proprio da ascrivere ad un oceano primordiale, Nun, dal quale è emersa la terra¹. La preminenza dell'elemento acquatico si evince anche dal ruolo regolatore del fiume Nilo: oltre a rendere fertile la terra dei faraoni, sulla base delle sue piene era organizzato il calendario e, in conseguenza, i riti e le festività da celebrarsi durante l'anno. In aggiunta e in relazione a ciò, le acque avevano anche una funzione rituale, esplicita

¹ GRIMAL 1998, pp. 50-59.

nel loro potere sacro e guaritore: secondo le conoscenze mediche dell'epoca, infatti, servivano da rimedio contro disturbi e malattie.

Il presente contributo, dunque, intende riflettere sul ruolo guaritore delle acque nell'antico Egitto e cercare di comprendere il profondo legame che intercorreva proprio tra di esse e due strutture fondanti e fondamentali per la religione antica, ovvero i *sanatoria* e le Case della Vita, luoghi nei quali venivano anche teorizzati, studiati e applicati i rimedi medici e magici per le malattie.

2. I *sanatoria*

I *sanatoria* erano strutture connesse ai templi, aventi la funzione di ricoveri medici dove i malati si recavano per ricevere le cure necessarie o soltanto per invocare gli dèi e compiere una serie di rituali propizi alla guarigione. In essi, dunque, i medici mettevano in pratica la scienza sacra appresa nella Casa della Vita². Purtroppo, la scarsità delle evidenze archeologiche non permette di fornire un quadro architettonicamente completo di tali strutture, anche se, basandosi su quanto è stato scoperto e studiato dagli archeologi, è possibile individuarne due diverse tipologie: i *sanatoria* interni al tempio e i *sanatoria* esterni. I primi erano collocati all'interno del tempio, più propriamente in una camera apposita, come nei casi del tempio di Hatshepsut a Deir el-Bahari³ o del tempio di Imhotep a Elefantina. I *sanatoria* esterni, invece, come si evince dal nome stesso, erano strutture indipendenti, collocate all'esterno del tempio, ma comunque all'interno del *temenos*, come nel caso del *sanatorium* del tempio di Hathor a Dendera⁴.

Quest'ultimo, in particolare, viene scelto in tale trattazione come caso studio per meglio comprendere il significato rituale delle acque e il rapporto tra *sanatorium* e Casa della Vita.

2.1. Il *sanatorium* di Dendera

Un caso eccezionale è quello del *sanatorium* di Dendera, l'unico nel suo genere giunto sino a noi. Nonostante siano state proposte diverse interpretazioni di tale edificio, o come un *tinctorium*, o come un tempio secondario utilizzato durante i lavori di ristrutturazione del tempio principale di Hathor⁵, rimane comunque autorevole l'interpretazione di F. Daumas che vedeva nel *sanatorium* un luogo in cui si praticavano rituali quali l'abluzione nelle acque guaritrici e il sonno incubatore⁶.

Secondo quest'ultimo studioso, infatti, l'edificio risultava disposto su due piani, con una corte centrale al pian terreno, aperta su tre lati e delimitata da un muro in mattoni cotti, sormontato da un portico e da statue curative magico-mediche. Attorno alla corte centrale si aprivano una serie di vani rettangolari. L'articolazione architettonica, la presenza di una base di "statua guaritrice" in arenaria, di vasche e bacini ha fatto propendere per l'interpretazione dell'edificio come *sanatorium*, all'interno del quale avvenivano i riti di abluzione⁷. Nel 2004, invece, S. Cauville ha proposto una differente spiegazione: la struttura si disporrebbe su tre piani, le vasche andrebbero considerate funzionali alla

² Di tale struttura si tratterà nel paragrafo 3.

³ MILNE 1914, pp. 96-98.

⁴ DAUMAS 1956, pp. 35-57; CAUVILLE 2024, pp. 28-40; CASTEL 2020, pp. 87-128.

⁵ La prima interpretazione viene data da CAUVILLE 2004, pp. 28-40, la seconda da CASTEL 2020, pp. 87-128.

⁶ DAUMAS 1956, pp. 35-57.

⁷ DAUMAS 1956, pp. 35-57; CASTEL 2020, p. 88.

tintura delle stoffe e dei tessuti per i sacerdoti e le statue del tempio di Hathor e al primo piano dell'edificio undici stanze sarebbero state le dimore per le undici divinità del tempio di Dendera⁸. Nel 2020 G. Castel, a seguito di un approfondito studio architettonico dell'edificio⁹, lo ha invece inteso come un tempio secondario – probabilmente utilizzato durante i lavori di ristrutturazione del principale tempio di Hathor in epoca romana – per la presenza di vani magazzino e per la differente datazione delle varie parti che costituiscono la struttura principale¹⁰.

L'edificio è ubicato nel complesso templare di Hathor a Dendera, più precisamente a est del tempio principale, con il mammisi tolemaico di Nectanebo I a nord e il Nilometro e il Lago sacro a sud¹¹. Si caratterizza per una pianta quasi quadrata di 25 m (est-ovest) per 23 m (nord-sud), divisibile quasi simmetricamente in due parti da una linea longitudinale. Vi è una corte centrale attorno alla quale si aprivano una serie di vani, denominati convenzionalmente con le lettere dell'alfabeto dalla A alla W. Si accedeva alla struttura da una porta ubicata al centro del muro romano e il dislivello tra essa e la sala D – la corte centrale realizzata in mattoni cotti e orientata E-W – ha fatto supporre la presenza di una rampa che ne permettesse l'accesso. Inoltre, tra i muri di fondazione del vano D si riscontrano alcune costruzioni più antiche, in particolare a est un ambiente Ab in mattoni crudi in parte distrutto e a ovest un ambiente Ac che corrisponderebbe a uno stabilimento termale realizzato in cotto. Altre due sezioni più antiche toccano trasversalmente la struttura, confermando che il *sanatorium* è stato costruito al di sopra di un edificio più antico, del quale i vani Ab e Ac sono l'esempio più evidente. A ciò si devono aggiungere i quattro muri in laterizio: due passano a sud di D, posteriormente all'edificio e intersecando i vani V e T, due, invece, a est, separavano l'edificio dal muro romano, formando dei corridoi che secondo F. Daumas permettevano al *sanatorium* di collegarsi direttamente con il mammisi di Nectanebo da un lato e con il Nilometro dall'altro¹². Tutte le camere radiali sono rettangolari e tutte, ad eccezione delle camere K-L e Q-R, sono individuali e hanno ingresso indipendente, tutte, inoltre, ad eccezione degli ambienti L e Q, presentano una nicchia, posta nell'asse longitudinale dell'ambiente, rivolta verso l'ingresso¹³.

La struttura Ac ha una pianta quasi quadrata e presenta quattro bacini di differenti dimensioni, collegati a un tubo in cotto passante al di sotto del muro di fondazione del vano D che aveva lo scopo di evacuare le acque dalle vasche¹⁴. L'orientamento dei bacini non era parallelo a quello del muro perimetrale di D e le fondazioni delle vasche e della condotta delle acque di reflusso sono a una profondità maggiore rispetto a quelle del vano D. Questi due elementi consentono di stabilire e confermare la preesistenza dello stabilimento termale rispetto a D e alle camere A-W¹⁵. Stabilire la cronologia esatta di tali edifici, però, non è semplice: sicuramente vi è un nucleo più antico risalente al principio dell'Epoca Tolemaica e contemporaneo al mammisi di Nectanebo I cui poi è stata aggiunta la

⁸ CAUVILLE 2004, pp. 28-40; CASTEL 2020, p. 88.

⁹ Tale studio architettonico e strutturale verrà seguito nella presente trattazione per la descrizione del *sanatorium*.

¹⁰ CASTEL 2020, p. 99.

¹¹ Si veda pianta generale del complesso templare di Hathor a Dendera, con particolare attenzione al numero 6 il *sanatorium* (da CASTEL 2020, p. 103).

¹² CASTEL 2020, p. 89.

¹³ Si vedano la ricostruzione in pianta del *sanatorium* di Dendera (da CASTEL 2020, p. 104) e il *sanatorium* di Dendera in direzione S-E/N-W ritratto nel 2006 dalla terrazza del tempio principale (da CASTEL 2020, p. 108).

¹⁴ Si veda immagine dei bacini del vano Ac visti da S-E/N-W (da CASTEL 2020, p. 126).

¹⁵ Si veda la pianta della disposizione dei bacini nel vano Ac (da CASTEL 2020, p. 125).

parte orientale, probabilmente in epoca romana data la posizione della rampa di accesso nel centro del muro romano¹⁶.

L'esatta funzione dell'edificio, come accennato in precedenza, è stata oggetto di differenti studi che hanno proposto diverse interpretazioni: a sostegno della tesi di F. Daumas concorre la presenza di un blocco in arenaria rinvenuto nel corridoio E, che corre perimetralmente alla corte centrale D. Si tratta di un parallelepipedo e, più precisamente, di un tenone che doveva sostenere un oggetto, a sua volta dotato di una mortasa nella parte inferiore, la quale andava a incastrarsi con il tenone. Tale blocco di arenaria era iscritto su tre lati, dei quali quello anteriore riportava una rappresentazione di dieci stelle. Sulla base, quindi, doveva verosimilmente poggiarsi una statua: si tratterebbe, in questo modo, di una delle cosiddette "statue guaritrici", ovvero monumenti che auspicano o testimoniano la guarigione di un individuo da una malattia, in particolare dai morsi di serpenti o scorpioni – come mostrato ad esempio dalla *Stele Metternich*¹⁷ – posti proprio nei *sanatoria*¹⁸. Queste statue erano generalmente racchiuse in un basamento che conteneva canaletti dai quali fuoriusciva acqua ritenuta dotata di potere magico, raccolta poi in un piccolo bacino. Nel caso specifico della base in arenaria rinvenuta nel *sanatorium*, l'acqua non confluiva nel bacino sottostante, ma scorreva sul basamento dove continuava a impregnarsi di virtù benefiche per poi cadere sul pavimento del corridoio ed essere successivamente raccolta¹⁹. Dopodiché, l'acqua confluiva in una cisterna per essere poi prelevata e all'occorrenza posta nelle vasche dove, secondo F. Daumas, avvenivano le abluzioni. Una volta utilizzata, non poteva essere scaricata all'esterno, in quanto dotata di poteri magici, perciò veniva incanalata in un pozzetto ubicato al centro dell'edificio, per poi tornare nuovamente nel sottosuolo e riprendere il medesimo percorso.

Secondo questa interpretazione, quindi, i *sanatoria* erano i luoghi nei quali i medici applicavano le teorie e i rituali necessari appresi nelle Case della Vita circa il trattamento delle malattie. Vi era, pertanto, un filo diretto tra le due strutture, sia da un punto di vista teorico che pratico: non è da escludersi, infatti, che proprio in corrispondenza di un *sanatorium* dovesse esserci anche una Casa della Vita, cosicché i due poli del sapere e della speculazione magico-medica fossero direttamente comunicanti²⁰.

2.2. Abluzioni e sonno incubatore: i due rituali svolti nei *sanatoria*

Come testimoniano le fonti e come confermato dai rinvenimenti archeologici, i due principali rituali che avevano sede nei *sanatoria* erano l'abluzione (totale o parziale) e il sonno incubatore. Entrambi, oltre ad avere una funzione guaritrice, si compivano sotto la tutela e la giurisdizione degli dèi: Iside veniva considerata, oltre che la madre della magia, anche colei che assisteva e guariva i malati che la invocavano nel sonno, così come il semidio Imhotep²¹, invocato principalmente dalle donne incinte o da quelle sterili e, più in generale, da chiunque chiedesse un suo aiuto. La figura di quest'ultimo, in particolare, è molto significativa per il suo stretto legame sia con la medicina sia con la Casa della Vita.

¹⁶ DAUMAS 1956, p. 40; CAUVILLE 2004, lo data all'epoca di Tolomeo VIII Evergete II; CASTEL 2020, p. 100.

¹⁷ SCOTT 1951, pp. 101-102; SANDER-HANSEN 1956, per la fondamentale interpretazione data da Quaegebeur si veda PIACENTINI 1989, pp. 1-22.

¹⁸ Si veda la *Stele Metternich* (da metmuseum.org).

¹⁹ DAUMAS 1956, pp. 47-48; per le stele magico-mediche e le statue guaritrici si veda SATZINGER 1987, pp. 189-204.

²⁰ Per quanto riguarda il complesso templare di Hathor a Dendera sembra possibile affermare che la Casa della Vita di riferimento fosse quella del vicino e complementare tempio di Edfu, come si evince dalle iscrizioni presenti in quest'ultimo e come verrà spiegato nel paragrafo 4.

²¹ Vizir di Djoser, sovrano della III dinastia (Antico Regno, 2700 a.C. ca) e architetto della prima piramide.

Egli fu inserito dagli Egiziani nella lista dei saggi e ritenuto autore di alcuni Insegnamenti. Viene ricordato dalle fonti quale un uomo di intelletto e conoscenza, come del resto testimonia il suo grandioso progetto per la piramide a gradoni di Djoser, e per questo divinizzato e venerato a partire dall'Epoca Tolemaica come dio della medicina e protettore dei medici, oltre che degli ammalati, e associato al dio greco Asclepio.

Quindi, le due divinità, Iside e Imhotep, presiedevano i due rituali dell'abluzione e del sonno incubatore: il primo prevedeva l'immersione totale dell'ammalato, oppure parziale, di norma, infatti, venivano immersi gli arti inferiori nei bacini con acqua sacra. Durante l'abluzione sia l'ammalato che il medico recitavano incantesimi²² – sempre invocando gli dèi – volti ad allontanare il morbo. Qualora il rito avesse esito positivo, il malato ormai guarito donava alle divinità una stele o una statua guaritrice come *ex voto*²³. In caso contrario, invece, il malato veniva sottoposto al cosiddetto sonno incubatore, di cui parlano ampiamente anche Diodoro Siculo nella *Biblioteca Storica* e Strabone:

«Gli egizi dicono che Iside sia colei che ha inventato molti rimedi per la salute e che abbia una grande esperienza di scienza medica. Pertanto, avendo ottenuto l'immortalità, si diverte a guarire gli esseri umani e, durante il sonno, dà sollievo a chi lo richiede, manifestando chiaramente il suo aspetto particolare e la sua beneficenza agli uomini che ne hanno bisogno [...]. Durante il sonno, infatti, stando loro accanto, dà sollievo alle persone costrette a letto contro le loro malattie, e coloro che le obbedirono furono inaspettatamente guariti, molti che erano stati lasciati senza speranza dai medici a causa della dannosità della loro malattia furono salvati da lei. Persone completamente private della vista o dell'uso di qualsiasi altra parte del loro corpo, i cui corpi, ogni volta che la guardano trovano rifugio con questa dea, sono state nuovamente riportate al loro primo stato. Trovò anche la cura per l'immortalità per suo figlio Horo, essendo stato ucciso dai Titani, e trovato morto nell'acqua, non solo gli diede nuovamente il respiro e lo resuscitò, ma lo rese anche immortale.»²⁴

Diodoro parla di Iside in relazione proprio alla pratica dell'incubazione: tale pratica prevedeva che i malati, una volta giunti nel tempio, venissero disposti in grandi stanze per passare la notte. Durante il sonno sarebbero loro comparsi gli dèi con lo scopo di indicare la via della guarigione. Si è discusso molto circa l'ubicazione di tali camere: se in un primo momento si riteneva che la pratica dell'incubazione avvenisse al di sotto dei portici greci tipici delle fasi tolemaiche dei templi egiziani, successivamente è stata proposta l'ipotesi per cui questa pratica dovesse avvenire necessariamente in un luogo solitario e buio per permettere al malato di cadere in una sorta di ipnosi²⁵, dunque, le camere dovevano trovarsi proprio nel *sanatorium* e, in particolare, per il *sanatorium* di Dendera, forse in quei vani che circondano la corte D²⁶. Anche in questo caso, a guarigione ottenuta, il fedele offriva come *ex voto* una stele o una statua guaritrice.

²² Non va infatti dimenticato come medicina e magia fossero considerate due scienze pari e complementari per gli antichi Egizi, vedi DERCHAIN 1987; ROCCATI 1987; PINCH 1994; ZUCCONI 2007.

²³ SATZINGER 1987, pp. 189-204.

²⁴ DIODORO I, 49.

²⁵ DAUMAS 1956, pp. 52-56.

²⁶ DAUMAS 1956, pp. 56-57.

3. Le Case della Vita

Molti studiosi si sono interrogati, e si interrogano tutt'ora, su cosa fosse effettivamente la Casa della Vita²⁷. Il nome egiziano della Casa della Vita, *pr anx*, è costituito dal geroglifico *pr* che significa casa e dal geroglifico *anx* vita. Il motivo di questo nome può essere probabilmente spiegato con il fatto che la conservazione della vita – si intende chiaramente quella del sovrano e degli dèi – è alla base di tutta la speculazione religiosa egiziana²⁸, basti infatti pensare al *serdab* presente nelle piramidi fin dai tempi di Djoser, ossia una stanza chiusa, con una sola apertura circolare di pochi centimetri, contenente una statua del faraone che veniva quotidianamente visitata e onorata con molteplici offerte per garantirle una vita serena anche nell'Aldilà. La vita è al centro della religione egiziana e l'atto creativo di Geb e Nut e la vicenda osiriana ne sono un chiaro esempio²⁹. Non può, quindi, essere un caso che l'istituzione, al cui interno erano conservati tutti quegli scritti di religione, medicina e magia necessari a garantire una vita virtuosa, corretta e fondata sulla verità degli dèi si chiamasse proprio Casa della Vita. La prima attestazione di tale espressione si ha in un decreto reale di Pepi II (VI dinastia, 2280-2200 a.C. ca) in cui si dice che i sacerdoti associati della Casa della Vita del tempio di Min a Copto erano esentati dal provvedere all'apparato della Casa della Vita, ovvero a tutti quegli strumenti necessari per la scrittura e l'insegnamento, come ad esempio fogli di papiro, stili, inchiostri, strumenti medici e altro.

Molti dubbi aleggiavano sull'effettiva funzione di tale edificio, date le scarsissime evidenze archeologiche. Diverse, quindi, sono le posizioni sostenute degli studiosi, anche se la più significativa e plausibile è stata formulata quasi un secolo fa da A. Gardiner: egli ipotizzava un luogo di grande sapienza e conoscenza, dove, certamente, i libri venivano copiati, studiati e conservati, cui solo una piccola parte della cerchia dei funzionari del sovrano poteva accedere. Era il luogo in cui tutto il sapere si condensava ed era gestito da sacerdoti e scribi capaci, che solo in seguito a quello che si potrebbe chiamare percorso scolastico potevano accedere a tale istituzione³⁰. Va comunque precisato che si tratta

²⁷ Il dibattito è iniziato con il celeberrimo articolo di A. Gardiner "The House of Life" del 1938 (A. Gardiner, *The House of Life*, «JEA» 24/2 (1938), pp. 157-179), ma ha poi proseguito con le voci di altri studiosi, tra cui L. Habachi, P. Ghalioungui, J.D.S. Pendlebury, C. Leblanc, P. Vernus, F.M. Haikal, K. Webb.

²⁸ DERCHAIN 1964, p. 3. Osiride, ucciso dal fratello Seth, simbolo del male, grazie alla moglie-sorella Iside che, insieme alla sorella Nefti, ricompose le sue parti e lo ristora, ritorna in vita e ogni anno, in occasione del rituale dei misteri osiriani, nel mese di *Koiak*, si celebrava il mito dalla nascita, morte e risurrezione del dio, di cui si enfatizzava quindi il potere vivificatore.

²⁹ CAUVILLE 1990, pp. 68 e ss.

³⁰ A tal proposito, molti sono i dibattiti anche sull'esistenza o meno di istituzioni scolastiche nell'antico Egitto: se per una parte degli studiosi la base dell'istruzione veniva data al fanciullo dalla famiglia, per altri invece, esistevano delle vere e proprie scuole, suddivise per livelli di apprendimento in cui i fanciulli imparavano a leggere e scrivere in geroglifico. Emerge da numerose iscrizioni che vi erano intere famiglie di scribi, di medici, di sacerdoti, ciò indica che il sapere passasse di generazione in generazione, come emerge anche dalla "Satira dei Mestieri", un testo composto da un autore anonimo nel Medio Regno e conosciuto anche come "Insegnamenti di Khety": sotto la veste di un dialogo tra padre e figlio viene esaltata la professione dello scriba, screditando in modo satirico e ironico le altre professioni. Infatti, lo scriba è colui che dà gli ordini, è colui che segue i funzionari e che entra nelle case dei personaggi dell'élite egiziana e siede al tavolo con loro, passa tra la folla vestito di bianco e riceve onori, per questo il padre Khety indirizza il figlio verso quella professione, augurandogli anche di proseguire i suoi studi. Recentemente, una missione francese ha individuato proprio una scuola nel Ramesseo, dove è emersa una serie di *ostraca* in pietra e calcare riportanti esercizi di vario tipo. Da tali ritrovamenti è possibile ricavare un'idea del modo di apprendimento degli egiziani che S. Pernigotti (PERNIGOTTI 2005) definiva "globale": i bambini dovevano ricopiare frasi intere più e più volte, così da impararne prima di tutto il significato globale della frase e poi quello di ogni

di istituzioni che hanno avuto una vita lunghissima, dalla VI dinastia fino al Periodo Greco-Romano, passando per il rinnovamento voluto da Dario I nel 500 a.C.

Prima dell'importantissimo scritto di A. Gardiner del 1938, gli studiosi ritenevano che ci fossero solamente una o due Case della Vita su tutto il territorio egiziano, in quanto si trattava di istituzioni molto elitarie e di prestigio. Da A. Gardiner in poi, invece, dedicandosi all'interpretazione di varie iscrizioni su stele e statue, dopo aver rinvenuto alcuni resti importanti e studiato più approfonditamente i papiri che menzionavano tale istituzione, si è ipotizzato che quasi ogni tempio dovesse possedere la propria Casa della Vita.

Tale ipotesi non deve stupire dal momento che le funzioni del *pr anx* ben si associano alla vita del tempio e si pensa che essa si trovasse all'interno del *temenos*, talvolta addirittura parte della struttura del tempio principale. K. Webb e, prima di lui, I. Shaw e P. Nicholson, ritengono che si trovassero ad Abido, Akhmin, Amarna³¹, Edfu, Esna, Copto, Menfi e Tebe e recentemente sono state avanzate ipotesi anche su Bubasti³² e sul Ramesseo³³. Degna di nota è anche Dendera: non si hanno per il momento informazioni o evidenze circa la presenza di una Casa della Vita, ma il complesso templare è molto legato a Edfu, quindi, è possibile che entrambi facessero capo alla medesima istituzione.

Secondo alcuni studiosi, quindi, la Casa della Vita sarebbe una sorta di università, il punto d'arrivo del percorso scolastico dell'antico Egitto. In realtà, attribuire a tale istituzione un significato e una funzione esclusivamente scolastica sarebbe molto limitativo, poiché va tenuto a mente che essa era prima di tutto un luogo collegato al tempio, in cui si conservavano e copiavano i testi sacri e religiosi e poi un punto di ritrovo per i saggi e i dotti del tempo – come sarebbe avvenuto secoli dopo per il *Mouseion* tolemaico – un centro per l'apprendimento e la speculazione delle scienze medica e magica. La Casa della Vita aveva poi, al suo interno, certamente anche una scuola, ma tale aspetto era secondario e subordinato alle altre funzioni, più importanti, al cui interno vi si svolgevano.

Il fatto che fosse primariamente un'istituzione religiosa emerge da una serie di iscrizioni, come ad esempio la Stele di Abido, rinvenuta da A. Mariette: Ramesse IV è in cerca di aiuto e di verità dagli dèi in un momento di crisi e sta cercando probabilmente gli annali

«di Thot che si trovano nella Casa della Vita.³⁴»

O ancora, dalla Stele della carestia ubicata sull'isola di Sehel e risalente al regno di Tolomeo V Epifane Eucaristo (205-180 a.C.), che ha per protagonisti Djoser e Imhotep: il sovrano, visibilmente preoccupato per una carestia che da sette lunghi anni attanagliava l'Egitto, chiede al suo visir Imhotep³⁵ di aiutarlo a scongiurare la crisi, data la sua sconfinata sapienza. Ma Imhotep sembra non avere le risposte che Djoser sta cercando e chiede il permesso di recarsi nella Casa della Vita per leggere i papiri e farsi guidare alla soluzione. In effetti, successivamente, Imhotep mostra a Djoser la causa della

singola parola; si iniziava con delle frasi molto semplici per passare poi a ricopiare parti degli Insegnamenti o delle miscellanee neoegiziane.

³¹ PENDLEBURY 1934, pp. 129-136; PENDLEBURY 1951; KEMP - GARFI 1993.

³² HABACHI-GHALIOUNGUI 1971, pp. 59-71.

³³ LEBLANC 2004, pp. 93-101; LEBLANC 2019, pp. 181-187. In particolare, si vedano le ipotesi ricostruttive della Casa della Vita nel settore STO del Ramesseo.

³⁴ Trad. da GARDINER 1938, p. 162.

³⁵ In questo caso viene indicato con il titolo di Sacerdote lettore.

carestia: non erano state offerte libagioni a Khnum, dio che controlla le piene del Nilo. Così, riparando all'errore commesso, viene ristabilito l'equilibrio del Paese, ovvero la Maat. La Casa della Vita era quindi considerata come la sede delle verità divine: i libri del sapere degli dèi erano accessibili a quanti ne fossero degni e soprattutto autorizzati, essi potevano essere consultati, letti, trascritti e poi discussi.

Dalle iscrizioni del Nuovo Regno emerge, poi, che molto di frequente i sovrani si facessero accompagnare da Scribi della Casa della Vita durante le loro spedizioni, fossero esse esplorative, economiche o di altro tipo, come quella inviata da Ramesse IV (XX Dinastia, 1200 a.C. ca) nello Wadi Hammamat alla ricerca del luogo più adatto per la realizzazione del suo grande progetto edilizio. A tal proposito, due sono le iscrizioni fondamentali: nella prima, che si trova su una stele nello Wadi Hammamat il re è descritto come

«eccellente nell'intelletto come Thot, ed è penetrato negli annali come il loro creatore, dopo aver esaminato gli scritti della Casa della Vita.³⁶»

Dalla seconda, successiva di circa diciotto mesi e coincidente con una nuova spedizione inviata dal sovrano nello Wadi Hammamat per controllare lo stato di avanzamento dei lavori nelle cave di pietra, emerge che:

«Sua maestà aveva incaricato lo scriba della Casa della Vita Ramesseoshehab, lo scriba del faraone Hori e il sacerdote della casa di Min-Hor e di Iside a Koptos Usimarenakhthe di indagare sulle commissioni per il Luogo della Verità nella montagna di pietra-bekhen dopo che erano stati trovati per essere estremamente belli e per essere grandi e meravigliosi monumenti.³⁷»

Dalla cosiddetta Stele di Mendes³⁸ emerge, ancora una volta, la funzione di protettorato e ispettorato svolta dai funzionari della Casa della Vita: durante il regno di Tolomeo Filadelfo (285-246 a.C.) il tempio del dio Ariete a Mendes fu restaurato, ma circa vent'anni dopo questo episodio venne trovato un nuovo ariete sacro nelle vicinanze. Allora, venne inviata una petizione a Tolomeo II per chiedere che gli Scribi della Casa della Vita andassero a ispezionarlo. Il tutto, quindi, suggerisce che il personale dell'istituzione non si limitasse solamente a copiare dei testi, discuterne e celebrare i rituali quotidiani, ma fosse molto attivo anche al di fuori della Casa della Vita.

Il *Papiro Salt 825* – o *P. Brit. Mus. 10051* –, risalente al Periodo Tolemaico, rappresenta ad oggi la più importante testimonianza scritta della Casa della Vita e si presenta come una descrizione del *pr anx* di Abido³⁹. In esso si trovano due importanti riferimenti al *pr anx*, uno dei quali è il passaggio in cui si descrive una Casa della Vita ideale – forse coincidente con quella di Abido –, al cui interno sono rappresentati gli dèi e viene data anche una interpretazione mitico-religiosa dell'istituzione:

«Quanto alla quadruplici Casa della Vita, si dovrebbe trovare ad Abido. Costruiscila con quattro sezioni, il corpo interno intrecciati in canne. Le quattro sezioni sono unite a Colui che vive. Ora Colui

³⁶ Trad. da GARDINER 1938, p. 162.

³⁷ GARDINER 1938, p. 162.

³⁸ GARDINER 1938, p. 169-170.

³⁹ Si veda raffigurazione della Casa della Vita ideale dal Papiro Salt 825 (da GARDINER 1938, pp. 169, Fig. 2).

che vive è Osiride, mentre le quattro stanze sono Iside, Nefti, Horo e Thoth. Iside da una parte e Nefti dall'altra, Horo da un lato e Thoth dall'altro. Questi sono i quattro lati. Geb è il suo pavimento e Nut il soffitto. Il Grande dio è nascosto e riposa in esso. I quattro corpi di questo luogo comprendono un corridoio di pietra che è in sezioni. Il suo fondo è di sabbia, e il suo esterno ha separatamente quattro aperture: una a sud, una a nord, una a ovest e una a est. Sarà molto oscuro e molto opulento. Non si saprà né si vedrà, ma lo spirito di Ra contemplerà il suo mistero. Le persone che vi entrano sono il personale di Ra e gli scribi della Casa della Vita. Delle persone che ci sono, il sacerdote tosato è Shu e il massacratore è Horo, che uccide i ribelli per suo padre Osiride. Lo scriba del libro sacro è Thoth. È lui che reciterà la liturgia nel corso di ogni giorno, né visto né sentito. Suono di intenti e misterioso nel corpo e nelle bocche; sono ben distanziati da una separazione improvvisa. Nessun Asiatico vi entrerà; non lo vedrà, e quindi sei molto ben distante. I libri che sono in esso sono le emanazioni di Ra con cui mantenere in vita questo dio e rovesciare i suoi nemici. Per quanto riguarda il personale della Casa della Vita che vi si trova, sono i seguaci di Ra, che proteggono suo figlio Osiride ogni giorno.» (Papiro Salt 825, 6,5 – 7,7⁴⁰)

Bisogna infatti considerare che nella cultura dell'Antico Egitto tutto è intriso di sacralità e religione, esplicate nell'innumerevole quantità di riti che venivano celebrati quotidianamente⁴¹. La ritualità è costituita da una serie di leggi ben precise, tutte volte a conservare e a far maturare una forza vitale, tale da controbilanciare il decadimento necessario che si accompagna alla vita e allo scorrere del tempo e di cui l'uomo si sente parte integrante e fondamentale. L'uomo, infatti, riconosce queste leggi e sente la responsabilità di farle rispettare attraverso la ripetizione quotidiana dei riti e la lettura dei miti. Questa attività è volta a scongiurare una grande paura, vale a dire la fine del mondo, inteso come luogo organizzato secondo leggi. Ciò che si teme è il caos, tenuto a bada solamente dall'intelletto umano che è profondamente fedele alla forza dello spirito emanata dai riti. Essi ripercorrono infatti le parole degli dèi, dal momento che le parole, per quella legge che P. Derchain⁴² chiama «sostituzione verbale», riescono a rendere viva l'azione che esprimono, rendendola reale anche solamente con il pensiero. Il fulcro di tutto è proprio questo: la continua ripetizione e copiatura dei testi che si trovano nella Casa della Vita, la loro discussione e lo svolgimento di quei riti quotidiani canonici che permettono al caos di rimanere confinato e di non minare l'eterna stabilità dell'universo *in primis* e, conseguentemente, anche dell'uomo. Per questo motivo, come già accennato in precedenza, non si dovrebbe considerare il pr anx solo come una istituzione simile a un'università, perché sarebbe troppo limitativo per la grande funzione che essa invece ricopriva.

Nel *Papiro Salt 825* si trova, perciò, un sussidiario per il corretto svolgimento dei riti nella Casa della Vita, descritta come una sorta di microcosmo⁴³: le pareti sono i quattro punti cardinali, rappresentati da Iside (sud), Nefti (ovest), Horo (nord) e Thoth (est), il pavimento viene identificato con Geb, dio della terra, e il soffitto con Nut⁴⁴, la dea del cielo. Le divinità corrispondono a loro volta

⁴⁰ Trad da GARDINER 1938, pp. 167-168.

⁴¹ DERCHAIN 1964, pp. 4 e ss.

⁴² DERCHAIN 1964, pp. 4 e ss.

⁴³ DERCHAIN 1964, p. 19.

⁴⁴ Non è strano che il soffitto venga identificato con la dea Nut, in quanto esso rappresentava un vero e proprio contatto con il cielo, e quindi con gli dèi. Molto spesso Nut viene anche raffigurata sui soffitti delle stanze più importanti dei templi e delle tombe, come nel pronao del tempio di Dendera o nella *nabet* da cui partivano le celebrazioni per la festa del Nuovo

alle quattro stanze che dovevano costituire il *pr anx* di Abido avendo come centro "Colui che vive", ovvero Osiride, quindi, forse un luogo molto intimo e nascosto in cui si celebravano i misteri osiriani. Vi è poi un riferimento ai sacerdoti e al personale che può entrare nella Casa della Vita: si tratta di sacerdoti che incarnano le divinità primordiali, Shu, Tefnut, Geb e Nut, quindi l'aria, il fuoco, la terra e il cielo, da cui è derivata la vita, e nello stesso tempo vi è anche Horo-massacratore, un sacerdote che doveva occuparsi di tenere lontano il male, il tutto mentre il sacerdote-Thot scriveva il libro sacro e recitava la liturgia quotidiana. Si parla anche degli Asiatici che, fin dalla nascita della civiltà egizia, erano visti come i nemici per eccellenza: quindi sembra che lo scopo dell'edificio fosse quello di conservare la vita e la salvezza, allontanando nemici e spiriti maligni, come viene detto nell'ultima parte, dove vi è il riferimento al personale della Casa della Vita che deve proteggere Osiride, immagine della vita per eccellenza. La salvaguardia della vita è intesa anche come mantenimento dell'ordine cosmico, della Maat che deve regnare sovrana sopra tutto e tutti, degli dèi intesi come forze creatrici primordiali che hanno dato vita a tutto ciò che esiste.

Si arriva così ai libri, le "emanazioni di Ra": essi sono scritti dagli Scribi della Casa della Vita che sono anche seguaci di Ra e per questo assumono il potere creatore e vivificatore di Ra stesso scrivendo e ricopiando i testi, che a loro volta, quindi, diventano le parole stesse di Ra e perciò, a ragione, sono libri sacri⁴⁵. In questo sottile passaggio è espresso l'aspetto sacro e inviolabile della Casa della Vita come sede della creazione e dell'opera vivificatrice di Ra, oltre che del mantenimento dell'ordine cosmico e della garanzia di vita per Osiride, per gli dèi, per il sovrano e per ogni persona.

Appare, pertanto, piuttosto semplicistico asserire che lo scopo primario del *pr anx* fosse esclusivamente quello di insegnare i fondamenti delle scienze e ricopiare i testi così che la loro memoria durasse per l'eternità. L'universo della Casa della Vita è decisamente molto più complesso, dal momento che abbraccia in sé tre ambiti diversi del sapere, ovvero religione, magia e medicina, che non sempre sono distinguibili l'uno dall'altro. Pertanto, era anche e soprattutto il luogo che simboleggiava il grande rituale della ciclicità della vita-morte-risurrezione di Osiride. Tale aspetto è confermato anche dagli altri innumerevoli rituali che vi si svolgevano, oltre che dalla presenza dei *sanatoria* come istituzioni secondarie dipendenti dalla Casa della Vita: patroni di tali cliniche mediche *ante litteram* erano Imhotep e Iside. Quest'ultima, non a caso, è stata colei che ha riunito le parti del corpo del fratello-marito Osiride e ne ha permesso la risurrezione. A ciò si deve aggiungere l'importantissimo ruolo giocato dai funzionari della Casa della Vita: essi, oltre a essere sacerdoti, erano anche specialisti della scienza sacra.

Quindi, la Casa della Vita doveva presentarsi come un luogo intriso di sacralità, dove lo scopo di ogni funzione e rito era quello di perpetuare la forza vivificatrice di Ra e di permettere al ciclo vita-morte-risurrezione di compiersi senza nessuna interruzione, perché da esso dipendeva la vita stessa dell'Egitto.

4. Conclusioni

Data la complessità di un'istituzione quale la Casa della Vita e dato il suo legame con un altrettanto sfaccettata struttura quale era il *sanatorium* – entrambi centri in cui medicina, religione e magia

Anno, o ancora in moltissimi soffitti delle tombe della Valle dei Re dove incornicia i cosiddetti Libri del Cielo. Nut appare nell'Osireion di Abido e nelle tombe Ramessidi della XX dinastia.

⁴⁵ GARDINER 1938, p. 168.

avevano un ruolo di preminenza a tal punto da regolare non solo le attività che vi si svolgevano, ma anche, di riflesso, la vita degli Antichi egizi – si può affermare sia che le tre discipline fossero intrinsecamente collegate, sia che lo scopo principale delle due strutture fosse il mantenimento della Maat. Medicina, religione e magia erano, come già enunciato in questa trattazione, tre diversi aspetti del medesimo concetto, ovvero la Maat, responsabile dell'ordine cosmico, manifestato nella regolarità delle piene del Nilo, nel ciclico susseguirsi delle stagioni, nella rinnovata salute degli uomini, ma era anche professata e controllata dal corretto agire del sovrano, il quale, con le funzioni religiose, si assicurava che la vita dei suoi sudditi procedesse pacificamente. Ciò significa, pertanto, che anche la salute del singolo dipendeva dal rispetto della Maat: infatti, salute e malattia erano per gli Antichi egizi delle manifestazioni del rapporto positivo o negativo che l'uomo aveva con l'universo⁴⁶. Per questo motivo, attraverso le pratiche mediche, legate indissolubilmente alle formule religiose da un lato e alle formule magiche dall'altro, si poteva ristabilire l'ordine individuale – manifestato nella rinnovata salute del singolo – e, di conseguenza, la Maat.

Non si possano contrapporre nettamente religione e magia, devozione e superstizione, comunità e individualismo nel mondo egiziano: la situazione era decisamente più complessa e, senza dubbio, magia e religione erano due facce della stessa medaglia. In tale quadro d'insieme, le acque guaritrici avevano una duplice funzione: da un lato garantire salute e salvezza all'ammalato, dall'altro mettere in collegamento le due istituzioni della Casa della Vita e del *sanatorium*. Infatti, se nell'una si apprendevano, teorizzavano e discutevano le pratiche magico-mediche, corredate dai relativi riti e formule religiosi, nell'altro tali pratiche venivano applicate da medici-maghi, sotto la supervisione della dea Iside e del semidio Imhotep, con l'obiettivo di guarire il singolo e, ancora più importante, con l'obiettivo di mantenere salda la Maat.

Mara Zoppi
mara.zoppi@unimi.it

⁴⁶ ZUCCONI 2007, p. 27.

Abbreviazioni bibliografiche

- CASTEL 2020
G. Castel, *Le «sanatorium» de Dendara. Nouvelle interprétation à la lumière d'une étude architecturale*, in "Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale" 120 (2020), pp. 87-128.
- CAUVILLE 1990
S. Cauville, *Le Temple de Dendera, Guide archéologique*, Cairo 1990.
- CAUVILLE 2004
S. Cauville, *Dendara: du sanatorium au tinctorium*, in «BSFE» 161 (2004), pp. 28-40.
- DAUMAS 1956
F. Daumas, *Le sanatorium de Dendara* in "Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale" 56 (1956), pp. 35-57.
- DERCHAIN 1965
P. Derchain, *Le Papyrus Salt 825 (B.M. 10051) – ritual pour la conservation de la vie en Égypte*, Gembloux 1965.
- DERCHAIN 1987
P. Derchain, *De la magie à la méditation*, in A. Roccati - A. Silotti (a cura di), *La Magia in Egitto ai tempi dei faraoni: atti convegno internazionale di studi, Milano 29-31 ottobre 1985*, Verona 1987, pp. 47-54.
- GARDINER 1938
A. Gardiner, *The House of Life*, «JEA» 24/2 (1938), pp. 157-179.
- GARDINER 1938
A., *The Mansion of Life and the Master of the King's Largess*, in "Journal of Egyptian Archaeology" 24 (1938), pp. 83-91.
- GRIMAL 1998
N. Grimal, *Storia dell'Antico Egitto*, Bari 1998.
- HABACHI - GHALIOUNGUI 1971
L. Habachi - P. Ghalioungui, *The "House of Life" of Bubastis*, in "Chronique d'Égypte" 46 (1971), pp. 59-71.
- HAIKAL 2008
F.M. Haikal, *Private Collections and Temple Libraries in Ancient Egypt in Library of the Written Word, 3: What Happened to the Ancient Library of Alexandria?*, Boston 2008, pp. 39-54.
- KEMP - GARFI 1993
B. J. Kemp - S. Garfi, *A Survey of the Ancient City of El-Amarna*, Egypt Exploration Society 1993.
- LEBLANC 2004
C. Leblanc, *L'École du Temple (ât-sebait) et le per-ankh (Maison de Vie). À propos de récentes découvertes effectuées dans le contexte du Ramesseum (PI.X-XIV)*, in "MEMNONIA" 15 (2004), pp. 93-101.
- LEBLANC 2019
C. Leblanc, *Ramsès II et le Ramesseum. De la splendeur au déclin d'un temple de millions d'années*, Paris, pp. 181-187.
- MILNE 1914
J. G. Milne, *The Sanatorium of Der-el-Babri*, in "Journal of Egyptian Archaeology" 1 (1914), pp. 96-98.
- PENDLEBURY 1934
J.D.S. Pendlebury, *Excavations at Tell el Amarna: Preliminary Report for the Season 1933-34*, in "Journal of Egyptian Archaeology" 20/3-4 (1934), pp. 129-136.
- PENDLEBURY 1951
J.D.S. Pendlebury, *The City of Akhenaten III* in "Memoirs of the Egypt Exploration Society" 44 (1951).
- PERNIGOTTI 2005
S. Pernigotti, *Scuola e cultura nell'Egitto del Nuovo Regno. Le «miscellanee neo-egiziane»*, Brescia 2005.
- PIACENTINI 1989
P. Piacentini, *Le stele di "Horo sui coccodrilli" del Museo Civico Archeologico di Bologna* in "SEAP" 4 (1989), pp. 1-22.

PINCH 1994

G. Pinch, *Magic in Ancient Egypt*, Londra 1994.

ROCCATI 1987

A. Roccati, *Magia e scienza nell'Antico Egitto*, in A. Roccati - A. Silotti (a cura di), *La Magia in Egitto ai tempi dei faraoni: atti convegno internazionale di studi, Milano 29-31 ottobre 1985*, Verona 1987, pp. 111-120.

SANDER-HANSEN 1956

C.E. Sander-Hansen, *Die Texte der Metternichstele*, Kopenhagen 1956.

SATZINGER 1987

H. Satzinger, *Acqua guaritrice: le statue e le stele magiche e il loro uso magico-medico nell'Egitto Faraonico*, in A. Roccati - A. Silotti (a cura di), *La Magia in Egitto ai tempi dei faraoni: atti convegno internazionale di studi, Milano 29-31 ottobre 1985*, Verona 1987, pp. 189-204.

SCOTT 1951

N. E. Scott, *The Metternich Stela*, in "The Metropolitan Museum of Art Bulletin" 9 (1951), pp. 201-217.

SHAW - NICHOLSON 2008

I. Shaw - P. Nicholson, *The British Museum Dictionary of Ancient Egypt*, Londra 2008.

VERNUS 2019

P. Vernus, *The Sages/Wisemen in Ancient Egypt in Representing the Wise: a Gendered Approach*, Münster 2019, pp. 71-117.

WEBB 2013

K. Webb, *"The House of Books": Libraries and Archives in Ancient Egypt*, in "Libri" 63 (2013), pp. 21-32.

ZUCCONI 2007

L.M. Zucconi, *Medicine and Religion in Ancient Egypt* in *Religion Compass*, 1, Oxford 2007, pp. 26-37.